

ATTUALITA' DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

la Costituzione repubblicana: una rosa

di EMANUELE ROSSI ¹

1. Perché la Costituzione repubblicana è una rosa?

Il titolo di questa relazione impone una domanda preliminare: la Costituzione repubblicana è una rosa? Se sì, per quale ragione?

La Costituzione del 1948 è una rosa, una bella rosa di cui andare fieri, da preservare e curare. Le ragioni che inducono a questa risposta sono molte, ne vorrei indicare alcune.

In primo luogo per come essa è nata. La Costituzione repubblicana ha infatti rappresentato il frutto di un momento di unificazione intorno a prospettive alte, ad una visione di società condivisa, ad una concezione comune dei rapporti sociali e politici nella quale le differenze si potessero confrontare e misurare, all'interno di un sistema di valori che consentisse a ciascuno di realizzarsi. Come ha assai efficacemente affermato Giuseppe Dossetti il 16 settembre 1994 a Monteveglio, *"più che incontro tra ideologie, la Costituzione è nata ed è stata ispirata -come e più di altre pochissime Costituzioni- da un grande fatto globale, cioè i sei anni della seconda guerra mondiale. Più che dal confronto-scontro di tre ideologie datate, essa porta l'impronta di uno spirito universale e in certo modo transtemporale"*.

In secondo luogo, la Costituzione è una rosa perché c'è, e perché in essa sono riconosciuti e sanciti i principi del costituzionalismo, ovvero di una democrazia sociale e liberale, secondo quanto affermato già nell'art. 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789: "una società nella quale la garanzia dei diritti non è assicurata, né la divisione dei poteri determinata, non ha Costituzione". La nostra società ha questo tipo di Costituzione.

Ma contemporaneamente è una Costituzione che merita di essere apprezzata e valorizzata per i suoi contenuti: basti richiamare, a questo proposito, la "pietra angolare" costituita dall'art. 2 e il riconoscimento in esso sancito dell'inscindibilità tra tre principi fondamentali, cioè quello personalista, quello pluralista e quello solidarista. Così facendo, tale disposizione esprime una visione dei rapporti tra persona e società e tra persona e ordinamento giuridico fondata sul primato della persona, considerata nella sua dimensione "naturalmente" sociale, e sulla connessa concezione del "bene comune" o dell'"interesse generale" come risultato dell'apporto solidaristico di ogni componente della comunità sociale: in evidente continuità –sotto

¹ Costituzionalista, docente presso l'Università di Pisa, intervento al convegno sui 60 anni della Costituzione – Acqui Terme, luglio 2008 (sintesi e scheda a cura di V.Rapetti)

quest'ultimo aspetto- con il portato della rivoluzione francese. Si tratta di una concezione che, pur con alcune inevitabili discontinuità, ha caratterizzato sia il successivo lavoro dell'Assemblea costituente che l'attuazione delle disposizioni costituzionali nell'esperienza repubblicana.

2. Le rose richiedono attenzione

Le rose, come noto, sono fiori forti e delicati ad un tempo, che devono essere curati: vanno annaffiate, concimate, potate, innestate; devono essere protette da eventi atmosferici che le possano far seccare o appassire.

Così ogni costituzione, e così dunque anche la *nostra* Costituzione. Ma se guardiamo alla nostra storia, soprattutto a quella recente, occorre osservare che essa ha subito attacchi di diversi tipi, raggruppabili in due modalità generali.

In primo luogo, mediante quegli interventi che sono stati definiti le "modifiche tacite", ovvero, come ha rilevato Alessandro Pizzorusso, "casi di disapplicazione di norme costituzionali che -senza essere seguite da una revisione- si siano consolidati a tal punto da comportare una modificazione tacita in senso tecnico". Si pensi, ad esempio, alla mancata attuazione dell'art. 39, commi 2-4, della Costituzione, relativo all'organizzazione sindacale; ovvero alla richiamata formazione del Senato "su base regionale", sancita dall'art. 57 della Costituzione ma che, in pratica, non ha mai trovato realizzazione effettiva.

A questo tipo di modifiche ne vanno collegate altre, conseguenti a scelte legislative (ordinarie o costituzionali) che sono andate, più o meno volontariamente, a modificare alcune disposizioni costituzionali: così, sempre ad esempio, le leggi costituzionali istitutive della due Commissioni bicamerali con cui si sono tentate negli anni Novanta processi di riforma della Costituzione hanno di fatto modificato il procedimento di revisione costituzionale sancito dall'art. 138, ed in particolare il carattere rigido della stessa Costituzione; così pure le c.d. leggi Bassanini che hanno significativamente modificato l'assetto dei rapporti tra Stato e regioni disegnato a livello costituzionale; per non dire dei numerosi interventi dell'Italia in operazioni militari all'estero, che hanno di fatto reso inapplicato il principio del "ripudio della guerra" sancito dall'art. 11; o all'uso del decreto-legge come strumento normale di intervento normativo, in sostanziale violazione dell'art. 77 della Costituzione.

Ma oltre a questo tipo di interventi, occorre rilevare come da più di 25 anni il tema delle riforme costituzionali sia stabilmente iscritto nell'agenda politica del nostro Paese: è ormai da tempo che si parla di grande riforma e che su questo tema si impostano le campagne elettorali.

Tutto questo contribuisce a rafforzare nell'opinione pubblica la convinzione, in primo luogo, che i problemi politici siano conseguenza della Costituzione e che solo riformando questa i problemi si risolvano, con un effetto quasi paradossale: la Costituzione si dimostra importante e vitale quando si intende cambiarla; ed in effetti non si è mai parlato tanto di Costituzione, in Italia, da quando si è cominciata ad affermare l'idea che essa andasse modificata!

Come ancora ammoniva Giuseppe Dossetti nel 1995, *"i mutamenti proposti ben raramente hanno dato e danno luogo a riflessioni sistematiche e dotate di una certa plausibilità dottrinale e pratica, e quindi convogliabili, come dovrebbe anzitutto essere, in proposte serie e concrete di leggi ordinarie e di direttive di governo: bensì sono sfociate in una denigrazione aprioristica e molto confusa del nostro Patto fondamentale, divenuto facile pretesto non dell'impossibilità, ma alla incapacità di governare e di avviare gradualmente la nostra comunità nazionale verso più pacati e già possibili passi di trasformazioni reali. Si tratta di una mitologia sostitutiva"*.

Mitologia sostitutiva che non è a costo zero: mentre infatti prosegue l'opera per modificare la Costituzione (senza che questa raggiunga l'obiettivo), il risultato è un indebolimento del testo costituzionale come patto sul quale fondare la convivenza. Questa infatti non viene più vissuta come norma di riferimento, e ci si ritrova così di fronte ad una Costituzione "ferita", secondo la amara ma reale espressione di Alessandro Pizzorusso.

E tuttavia, in positivo, va evidenziato che, come detto, queste spinte hanno portato in larghi strati della popolazione a ravvivare l'idea che, come le rose, anche la nostra Costituzione non deve essere tagliata a casaccio sperando che gli innesti diano buoni risultati, ma che occorre agire con delicatezza e rispetto: in tal senso è andata l'esperienza, ad esempio, del Comitato per la difesa della Costituzione (o per la Costituzione *tout court*) o il nostro stesso incontro di oggi, che ci invita a riflettere sulla Costituzione come "momento di gioia".

3. Le rose si valorizzano nella relazione.

Una rosa è un fiore bello di per sé, che produce ammirazione e senso di bellezza. Ma una cosa è andarsela a comprare da un fioraio e tenerla in casa ammirandola di quando in quando: altro è regalarla ad un'altra persona, o essere il destinatario di un regalo. Secondo una bella immagine del Vescovo Alberto Ablondi, una cosa è la rosa, altra è la rosa donata in uno scambio interpersonale.

Così, ancora una volta, la Costituzione: che deve essere vita, deve costituire la spina dorsale di una società che in essa crede e ad essa cerca di conformarsi nei propri comportamenti.

A questo concorrono e su di ciò vigilano le istituzioni di garanzia: il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale in primo luogo. A quest'ultimo riguardo va ricordato come proprio grazie all'azione della Consulta si è potuto dire che con la sua istituzione la "Costituzione si è mossa". Sul *piano dei diritti di libertà*, ad esempio, vanno segnalati tutti quegli interventi relativi a problematiche di carattere generale che hanno trasformato la stessa categoria dei diritti inviolabili disegnata nel testo costituzionale. Mi riferisco all'interpretazione -proposta prima dalla dottrina e poi fatta propria dalla Corte- dell'art. 2 Cost. come "norma a fattispecie aperta", mediante la quale si sono fatti rientrare nella categoria dei diritti inviolabili una serie di diritti non espressamente riconosciuti da norme costituzionali: tale interpretazione ha avuto sul piano concreto conseguenze assai rilevanti, specie in considerazione della "qualità" dei diritti che per tale via sono stati ritenuti "inviolabili", come il diritto alla vita, il diritto all'onore a all'identità personale, la libertà sessuale, e così via.

Ma si pensi anche ai casi nei quali le istituzioni di garanzia hanno svolto e possono svolgere un ruolo *di opposizione alle trasformazioni* costituzionali, agendo come barriera contro interventi legislativi o comportamenti degli organi costituzionali (o di altri soggetti) che si traducano in una trasformazione della Costituzione, impedendo quelle trasformazioni che potrebbero produrre una "rottura" dell'ordinamento costituzionale: a tale riguardo, il richiamo contenuto nella giurisprudenza costituzionale ai principi costituzionali immutabili, e la conseguente inammissibilità di leggi costituzionali (ma anche di revisioni "implicite" della Costituzione) contrastanti con detti principi ha fatto sì che la Corte costituzionale possa costituire un argine a difesa degli stessi. Certo nel nostro Paese non si è ancora realizzato quanto avvenuto con la Corte suprema americana durante il periodo del *New Deal*, allorché essa si oppose alle riforme volute dal Presidente democratico Roosevelt, ma neppure può escludersi che ciò possa avvenire in futuro. Così che deve condividersi quanto affermato da Enzo Cheli per il quale "la giurisprudenza costituzionale ha rappresentato (...) il volano che, indipendentemente dagli indirizzi perseguiti, nelle varie fasi di sviluppo del sistema, dalle forze politiche, ha consentito alla Costituzione di evolvere, di adeguarsi al tessuto sociale e di acquisire, infine, nei suoi valori fondanti, un forte e diffuso consenso sociale".

E tuttavia la presenza e l'opera della Corte costituzionale (e del Presidente della Repubblica, come degli altri organi di garanzia) non sono di per sé sufficienti, perché non è possibile delegare interamente ad essi una funzione che deve essere di tutti (come peraltro non si può delegare la tutela della legalità ai giudici...): occorre una mentalità conformante e conformata alla Costituzione; occorre che tutti sentano e vivano la Costituzione come la regola cui attenersi nella propria vita sociale e pubblica.

In tale senso fondamentale è la crescita di una cultura della Costituzione e più in generale della legalità, per evitare l'affermarsi di un populismo contro il popolo, di una democrazia apparente e non reale, possibile là dove il popolo non sia soggetto consapevole dell'azione politica. In tal senso va combattuto con

tutte le forze il tentativo, denunciato con lucidità da Gustavo Zagrebelsky, di fare dei proclamati "ricorsi al popolo" il tentativo di trasformare il "popolo sovrano" nel "popolo *del* sovrano".

4. Ma... non c'è rosa senza spine...

Non potevo evitare un richiamo al noto proverbio che ci aiuta a capire un altro fondamentale aspetto della nostra Costituzione nel contesto italiano attuale.

Sessant'anni di vita della nostra Costituzione, se da un lato ne hanno posto in luce la perdurante e straordinaria vitalità (e quindi la lungimiranza del nostro costituente), d'altro canto hanno rivelato alcune zone d'ombra, che richiederebbero una sua puntuale e attenta revisione.

Non posso in questa sede fare un elenco completo ed esaustivo di questi punti, ma alcuni posso essere richiamati tra i principali che potrebbero essere considerati. In primo luogo, una riforma che ritengo prioritaria sarebbe quella dell'articolo che disciplina lo stesso procedimento di revisione costituzionale, irrigidendolo ulteriormente mediante l'imposizione sempre e comunque di una maggioranza qualificata (e si potrebbe poi ragionare se prevedere i due terzi dei componenti o dei presenti; ovvero i due terzi o una percentuale inferiore ma riferita ai componenti, e così via). Questa riforma, a mio personale giudizio, potrebbe realizzarsi anche contravvenendo al principio sopra indicato, e cioè anche nell'ipotesi di un atteggiamento contrario dell'opposizione, perché avrebbe lo scopo di mettere al riparo la Costituzione da tentativi futuri di revisione "a colpi di maggioranza" e con finalità di mera tattica politica, contrari allo spirito ed al valore della Costituzione.

Altre limitate riforme costituzionali potrebbero risultare utili e necessarie, da realizzare con il consenso di parte almeno dell'opposizione. E' indubbio infatti che negli oltre cinquant'anni trascorsi dalla data di entrata in vigore della Costituzione (e nonostante le leggi di revisione fin qui intervenute) si siano manifestati alcuni problemi coi quali qualsiasi Parlamento dovrebbe misurarsi: ad esempio la necessità di definire meglio l'assetto dei rapporti fra l'ordinamento giuridico italiano e quello dell'Unione europea, attraverso l'approvazione di un "articolo europeo" analogo a quelli che sono stati inseriti nelle costituzioni di altri paesi membri dell'Unione europea, dopo che si è preso atto del fatto che l'ordinamento di questa è venuto assumendo caratteri che per certi versi l'avvicinano a quello di uno stato federale (pur senza realmente identificarsi in un tale ordinamento). Un altro problema da affrontare è quello dei rapporti fra Governo e Parlamento, rispetto al quale, in verità, un miglioramento tanto delle garanzie per la governabilità quanto delle garanzie per le minoranze potrebbe essere conseguito incidendo al livello di regolamenti parlamentari e di legislazione ordinaria, salva, eventualmente, qualche modifica costituzionale, mirante ad elevare alcuni *quorum* ed a rafforzare gli strumenti di controllo parlamentare. Opportuna potrebbe considerarsi poi una risistemazione dei rapporti fra Stato e Regioni e fra questi e le autonomie locali, a partire dalla previsione di una "vera" camera delle regioni o, comunque, di una sede istituzionale di tipo parlamentare in cui siano rappresentati e possano dialogare rappresentanti del centro e della periferia. Più delicato è il problema della revisione di alcuni articoli della Prima parte della Costituzione, relativa ai diritti e ai doveri dei cittadini. Anche in questo caso non mancherebbero aspetti meritevoli di una definizione o ri-definizione: si pensi ad esempio ad una previsione costituzionale relativa al fenomeno migratorio, ovvero alla tutela del pluralismo nei mezzi di comunicazione, ovvero ancora alla garanzia di alcuni dei "nuovi diritti" che l'evoluzione sociale ha fatto emergere. E tuttavia la difficoltà di "scoperchiare la pentola" in una situazione di forte litigiosità politica e sociale, ed in un contesto nel quale i riferimenti etici sembrano tutt'altro che condivisi, induce a molta prudenza in questa direzione.

Conclusioni

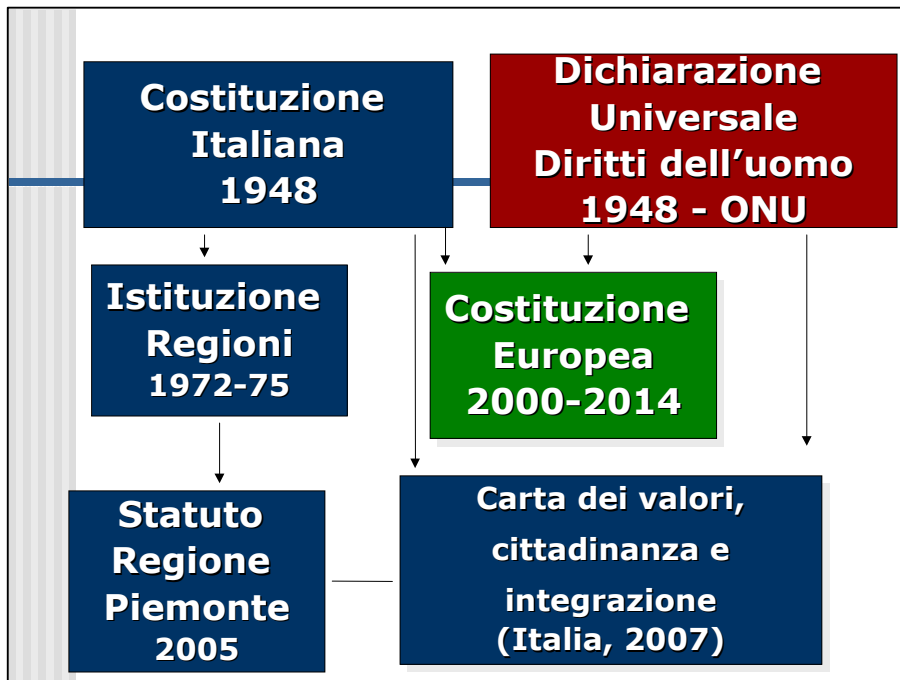
In conclusione, credo che affinché la Costituzione continui ad essere una rosa, e una rosa viva, occorre prendere sul serio le preoccupazioni da molti e in varie sedi espresse per una difesa della Costituzione come patto fondamentale della convivenza civile, non come luogo per barattare interessi. Occorre insistere al riguardo sui limiti invalicabili al potere di revisione (garanzia dei diritti inviolabili, equilibrio fra poteri, e così via); sul valore della Costituzione come eredità storica della guerra e come espressione di uno spirito transtemporale. Come ha di recente affermato Eugenio Ripepe, tornare alla Costituzione, al

contrario di quanto voleva significare Sonnino nel suo celebre invito a “tornare allo Statuto”, “significa postulare l’esigenza di un recupero della carica ideale e dell’ispirazione etica, prima che politica, che fanno tuttora della Costituzione una meta da raggiungere e non un Paradiso perduto, un punto fermo di orientamento e non il punto di partenza al quale tornare, come nel gioco dell’oca”. Insieme, occorre denunciare con forza quelle spinte riformistiche che hanno come vero scopo quello di mascherare le incapacità di azione politica e di evitare una chiara e serena autocritica del sistema dei partiti.

In quest’ultimo senso vorrei terminare riprendendo ancora la testimonianza di Giuseppe Dossetti, che a fronte delle paventate riforme della Costituzione che rischiavano di tradirne il senso, si è sentito sconfitto due volte: dapprima per una politica di partito che ha mirato a congelare prima e a ridurre poi la spinta innovatrice della Costituzione, costringendolo a farsi da parte; e successivamente, quando sono risultati evidenti i danni provocati da quella politica, costretto a vedere rovesciare sulla Costituzione “tradita” le cause del fallimento di quella politica che l’aveva emarginato. Da qui il suo ultimo richiamo: costituire dei comitati che, *“a differenza dei media, non creino una suggestione, ma insegnino a ragionare. Questa mi sembra la necessità della formazione di una vera cultura costituzionale e direi di una vera coscienza costituzionale”*.

In questo, mi pare, sta il suo richiamo più alto: un’invocazione alla forza della ragione che per chi non conoscesse la sua storia potrebbe apparire paradossale da parte di un cattolico che nel testamento spirituale ha rimesso la sua anima nelle mani del Padre, confidando esclusivamente nella Sua misericordia. Un esempio di spirito veramente cattolico e laico: una testimonianza che suona denuncia per chi fa della Costituzione un tempio invaso da mercanti, dove la riflessione costituente diventa la passerella di accordi ristretti sottoscritti scambiandosi favori.

Da qui l’ammonimento di un altro grande pensatore, quell’ Arturo Carlo Jemolo che già nel 1946 rilevava che “la libertà, come tutti i beni della vita, come tutti i valori, non basta averla conquistata una volta per sempre, ma occorre conservarla con uno sforzo di ogni giorno, rendendosene degni, avendo l’animo abbastanza forte per affrontare la lotta il giorno in cui fosse in pericolo”. Libertà e Costituzione stanno insieme: e sono rose che non dobbiamo fare appassire.



DISCORSO di PIETRO CALAMANDREI SCHEMA sul filmato

Il filmato propone il discorso tenuto da Calamandrei a Milano nel 1955, rivolto agli studenti e insegnanti delle scuole superiori e dell'università. All'audio originale sono state affiancate una serie di immagini che ne sottolineano i contenuti, con particolare riferimento al rapporto tra Resistenza e Costituzione e ai principi fondamentali della Carta Costituzionale. Di seguito riportiamo una breve nota biografica e una sintesi del discorso del 1955

Nota biografica

PIETRO CALAMANDREI (Firenze 1889-1956) laureato in legge a Pisa nel 1912, già nel 1915 è docente universitario. Ufficiale nella prima guerra mondiale, entra nella formazione politica antifascista dell'«Unione Nazionale» fondata da Giovanni Amendola. Durante il ventennio fascista è uno dei pochi professori universitari senza la tessera del regime, partecipando a gruppi clandestini come «Italia Libera», collaborando a periodici come «Non mollare». Già nel 1925 è uno dei firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti promossa da Benedetto Croce. Nel 1941 aderisce a «Giustizia e Libertà» e nel 1942 è tra i fondatori del Partito d'Azione. Sviluppò la sua attività di ricerca giuridica e fu uno dei principali ispiratori del Codice di procedura civile del 1942. Si dimette da professore universitario per non sottoscrivere una lettera di sottomissione al «duce» richiestagli dal Rettore. Nel luglio del '43 è nominato Rettore dell'Università di Firenze, dopo l'8 settembre e la nascita della RSI è colpito da mandato di cattura, cosicché esercita il suo mandato solo dopo la liberazione di Firenze, nel settembre 1944, fino all'ottobre 1947.

Presidente del Consiglio nazionale forense dal 1946 alla morte, entra a far parte della Consulta Nazionale e della Costituente in rappresentanza del Partito d'Azione. Partecipa attivamente ai lavori parlamentari come componente della Giunta delle elezioni della commissione d'inchiesta e della Commissione per la Costituzione. Di rilievo i suoi interventi nei dibattiti dell'assemblea centrati sul piano generale della Costituzione, sui rapporti Stato-Chiesa, sulla indissolubilità del matrimonio, sul potere giudiziario. Dal 1948 prosegue l'impegno politico nell'area socialista come deputato nel PSDI e poi come animatore del movimento di «Unità popolare» assieme a Ferruccio Parri e Codignola. Continua la sua attività professionale e culturale nell'Accademia dei Lincei, all'Università di Firenze, alla direzione di riviste giuridiche e politiche.

FONDAMENTI STORICI E VALORI DELLA NOSTRA COSTITUZIONE

Piero Calamandrei

"L'art.34 dice: "i capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi." E se non hanno mezzi! Allora nella nostra Costituzione c'è un articolo, che è il più importante di tutta la Costituzione, il più impegnativo; non impegnativo per noi che siamo al desinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l'avvenire davanti a voi. E' il n. 3 e dice così: "E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". E' compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Quindi dare **lavoro** a tutti, dare una giusta retribuzione a tutti, dare la scuola a tutti, dare a tutti gli uomini dignità di uomo. Soltanto quando questo sarà raggiunto, si potrà veramente dire che la formula contenuta nell'articolo primo "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro" corrisponderà alla realtà. Perché fino a che non c'è questa possibilità per ogni uomo di lavorare e di studiare e di trarre con sicurezza con il proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro, ma non si potrà chiamare neanche democratica. Una **democrazia** in cui non ci sia questa uguaglianza di fatto, in cui ci sia soltanto una uguaglianza di diritto è una democrazia puramente

formale, non è una democrazia in cui tutti i cittadini veramente siano messi in grado di concorrere alla vita della Società, di portare il loro miglior contributo, in cui tutte le forze spirituali di tutti i cittadini siano messe a contribuire a questo cammino, a questo progresso continuo di tutta la Società. E allora voi capite da questo che la nostra Costituzione è in parte una realtà, ma soltanto in parte è una realtà. In parte è ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete da compiere! Quanto lavoro vi sta dinnanzi!

E' stato detto giustamente che le Costituzioni sono delle polemiche, che negli articoli delle Costituzioni, c'è sempre, anche se dissimulata dalla formulazione fredda delle disposizioni, una polemica. Questa polemica di solito è una polemica contro il passato, contro il passato recente, contro il regime caduto da cui è venuto fuori il nuovo regime. Se voi leggete la parte della Costituzione che si riferisce ai rapporti civili e politici, ai diritti di libertà voi sentirete continuamente la polemica contro quella che era la situazione prima della Repubblica, quando tutte queste libertà, che oggi sono elencate, riaffermate solennemente, erano sistematicamente disconosciute: quindi polemica nella parte dei diritti dell'uomo e del cittadino, contro il passato. Ma c'è una parte della nostra Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la Società presente. Perché quando l'articolo 3 vi dice "**E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli, di ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana**" riconosce, con questo, che questi ostacoli oggi ci sono, di fatto e che bisogna rimuoverli. Dà un giudizio, la Costituzione, un giudizio polemico, un giudizio negativo, contro l'ordinamento sociale attuale, che bisogna modificare, attraverso questo strumento di legalità, di trasformazione graduale, che la Costituzione ha messo a disposizione dei cittadini italiani.

Ma non è una Costituzione immobile, che abbia fissato un punto fermo. E' una Costituzione che apre le vie verso l'avvenire, non voglio dire rivoluzionaria, perché rivoluzione nel linguaggio comune s'intende qualche cosa che sovverte violentemente; ma è una **Costituzione rinnovatrice**, progressiva, che mira alla trasformazione di questa Società, in cui può accadere che, anche quando ci sono le libertà giuridiche e politiche, siano rese inutili, dalle disuguaglianze economiche e dalla impossibilità, per molti cittadini, di essere persone e di accorgersi che dentro di loro c'è una fiamma spirituale che, se fosse sviluppata in un regime di perequazione economica, potrebbe anch'essa contribuire al progresso della Società. Quindi polemica contro il presente, in cui viviamo e impegno di fare quanto è in noi per trasformare questa situazione presente.

Però vedete, la Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove. Perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile. Bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità; per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è **l'indifferenza alla politica**, indifferentismo, che è, non qui per fortuna, in questo auditorio, ma spesso in larghi strati, in larghe categorie di giovani, un po' una malattia dei giovani. La politica è una brutta cosa. Che me ne importa della politica. E io quando sento fare questo discorso, mi viene sempre in mente quella vecchia storiellina, che qualcheduno di voi conoscerà di quei due emigranti, due contadini che traversavano l'oceano, su un piroscampo traballante. Uno di questi contadini dormiva nella stiva e l'altro stava sul ponte e si accorgeva che c'era una gran burrasca, con delle onde altissime e il piroscampo oscillava. E allora uno di questi contadini, impaurito, domanda a un marinaio "ma siamo in pericolo?" e questo dice "secondo me, se continua questo mare, tra mezz'ora il bastimento affonda." Allora lui corre nella stiva a svegliare il compagno, dice: "Beppe, Beppe, Beppe",... "che c'è!" ... "Se continua questo mare, tra mezz'ora, il bastimento affonda" e quello dice "che me ne importa, non è mica mio!" Questo è l'indifferentismo alla politica.

E' così bello e così comodo. La libertà c'è, si vive in regime di libertà, ci sono altre cose da fare che interessarsi di politica. E lo so anch'io. Il mondo è così bello. E vero! Ci sono tante belle cose

da vedere, da godere oltre che ad occuparsi di politica. E la politica non è una piacevole cosa. Però, la **libertà** è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni, e che io auguro a voi, giovani, di non sentire mai. E vi auguro, di non trovarvi mai a sentire questo senso di angoscia, in quanto vi auguro di riuscire a creare voi le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno, che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare, dando il proprio contributo alla vita politica.

La Costituzione, vedete, è l'affermazione scritta in questi articoli, che dal punto di vista letterario non sono belli, ma l'affermazione solenne della **solidarietà** sociale, della solidarietà umana, della sorte comune, che se va affondo, va affondo per tutti questo bastimento. E' la Carta della propria libertà. La Carta per ciascuno di noi della propria dignità d'uomo. Io mi ricordo le prime elezioni, dopo la caduta del fascismo, il 6 giugno del 1946; questo popolo che da venticinque anni non aveva goduto delle libertà civili e politiche, la prima volta che andò a votare, dopo un periodo di orrori, di caos: la guerra civile, le lotte, le guerre, gli incendi, andò a votare. Io ricordo, io ero a Firenze, lo stesso è capitato qui. Queste file di gente disciplinata davanti alle sezioni. Disciplinata e lieta. Perché avevano la sensazione di aver ritrovato la propria dignità, questo dare il voto, questo portare la propria opinione per contribuire a creare, questa opinione della comunità, questo essere padroni di noi, del proprio paese, della nostra patria, della nostra terra; disporre noi delle nostre sorti, delle sorti del nostro paese. Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come cosa vostra, metterci dentro il senso civico, la coscienza civica, rendersi conto, questo è uno delle gioie della vita, rendersi conto che ognuno di noi, nel mondo, non è solo! Che siamo in più, che siamo parte di un tutto, tutto nei limiti dell'Italia e nel mondo.

Ora vedete, io ho poco altro da dirvi, in questa Costituzione ..., c'è dentro tutta la nostra storia, tutto il nostro passato, tutti i nostri dolori, le nostre sciagure, le nostre glorie: son tutti sfociati qui negli articoli. E a sapere intendere dietro questi articoli, ci si sentono delle voci lontane.

Quando io leggo: nell'articolo 2 "L'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà, politica, economica e sociale" o quando leggo nell'articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli", "la patria italiana in mezzo alle altre patrie" ma questo è Mazzini! Questa è la voce di Mazzini. O quando io leggo nell'articolo 8: "Tutte le confessioni religiose, sono ugualmente libere davanti alla legge" ma questo è Cavour! O quando io leggo nell'articolo 5 "La Repubblica, una ed indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali" ma questo è Cattaneo! O quando nell'articolo 52 io leggo, a proposito delle forze armate "L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica", l'esercito di popolo, e questo è Garibaldi! O quando leggo all'art. 27 "Non è ammessa la pena di morte" ma questo, o studenti milanesi, è Beccaria!!

Grandi voci lontane, grandi nomi lontani. Ma ci sono anche umili nomi, voci recenti. Quanto sangue, quanto dolore per arrivare a questa Costituzione!! Dietro ogni articolo di questa Costituzione o giovani, voi dovete vedere giovani come voi, caduti combattendo, fucilati, impiccati, torturati, morti di fame nei campi di concentramento, morti in Russia, morti in Africa, morti per le strade di Milano, per le strade di Firenze, che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia potessero essere scritte su questa Carta. Quindi quando vi ho detto che questa è una Carta morta: no, non è una Carta morta. Questo è un testamento, un testamento di centomila morti.

Se voi volete andare in pellegrinaggio, nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati, dovunque è morto un italiano, per riscattare la libertà e la dignità: andate lì, o giovani, col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione."